Unità Sport

La squadra azzurra «lapidata» anche dal c.t. per il faticato 2-2 di Torino

Una nazionale da salvare

Anche per il calcio azzurro, dunque, non c'è più pace. Che la nazionale fosse come un'isola felice, fuori della bufera che ha investito e scosso l'intero mondo del pallone nostrano, era certo impossibile pensare, considerato tra l'altro che i tentacoli dell'inchiesta, e sportiva e ordinaria, erano arrivati ad avvolgere anche alcuni dei suoi componenti e, addirittura, quello suo forse più celebre; ma che anche da un punto di vista solo strettamente tecnico potessero addensarsi al suo orizzonte, in prospettiva, diciamo, degli ormai imminenti «europei», nubi tanto fosche nessuno s'azzardava a credere.

E' pur vero che lo «scandalo» è stato ed è di tanta e tale portata da rendere impossibile l'esistenza di compartimenti stagni, inattaccabili insomma dalla cruda e amara realtà dei fatti, o anche solo refrattari a subirne gli influssi e i condizionamenti o a stimolarne in qualche verso le reazioni, e però si poteva anche pensare che la Nazionale potesse bene o male sopravvivervi. Alla luce di quanto invece si è visto nel secondo tempo del match di Torino, ospiti i forti, e per certi aspetti impietosi, i bravi polacchi del magnifico Lato, verrebbe facile ipotizzare per questa nostra squadra azzurra tempi bui. Persino Bearzot infatti, il c.t noto e stimato per il suo buon senso spicciolo prima e più che per le sue doti di tecnico, per il suo rigor logico, per il suo amore incondizionato e incondizionabile alla squadra, ha finito per l'occasione col «dare i numeri».

A prescindere infatti da alcune marcature non propriamente azzeccate nel corso del primo tempo, scelte del resto pur sempre opinabili e che non avevano comunque influito in modo determinante sull'andamento della partita e sul comportamento della squadra, che proprio in quel primo tempo ha dimostrato di essere potenzialmente ancora credibile nelle sue vesti di protagonista più attesa ai prossimi «europei», Bearzot è letteralmente «saltato» nella ripresa, tradito un po' dalla smania di offrire un forse promesso contentino a Zaccarelli prima e a Buriani poi, un po' dalla delusione di vedersi sfuggir di mano una partita e un risultato cui tanto per molti versi teneva, un po' infine dai nervi, evidentemente logorati dal pesante, se vogliamo penoso, lavoro psicologico sobbarcatosi nel ritiro di Pollone, per tener lontani gli echi dello «scandalo» o, quanto meno, per ovattarli. La fatica di Sisifo, a giudicar dai risultati. Perché se è vero che è riuscito in un certo senso a rigenerare Paolino Rossi, è poi finito per crollare lui.

E così, dopo il pasticciaccio di quei secondi 45', eccolo cimentarsi nello show dello spogliatoio. Per la prima volta, che si ricordi, non ha magnificato, difeso, giustificato i suoi «ragazzi», per la prima volta anzi li ha dati in pasto alla critica, anche a quella peggio disposta, pronta sempre, non fosse che per partito preso, a scagliar le sue frecce. «La peggior partita da quando, e non cioè da poco, faccio il c.t.». E non è assolutamente vero perché altre volte, molte altre volte, era andata ben peggio. Qualche nascosta molla, evidentemente, era scattata se proprio lui, l'innamorato di sempre che citava alla perfezione in ogni dettaglio anche lontanissimi episodi, l'avvocato fervente e ostinato persino di certe cause perse, arrivava a dimenticare tutto quel che di bello e di buono per tre quarti d'ora si era pur visto.

In questo senso dunque, con quell'irriconoscibile seconda faccia della squadra e con l'incredibile Bearzot dello spogliatoio, i prossimi «europei» si prospettano grami. Indipendentemente, si capisce, dalla sopravvivenza in azzurro dell'«inquisito» Rossi. Noi, preferiamo a questo punto raccogliere la fiducia smarrita di Bearzot e dimenticare non il primo ma il secondo tempo di Torino. Così brutto e così assurdo da non doversi in alcun modo ritener credibile. E quanto al primo, lo ci si consenta, motivi validi di disperazione a priori non pare ci siano. La squadra anzi, a prescindere, ripetiamo, dalla considerazione postuma che sarebbe stato meglio affidare ad altri il compito che si è invece ritenuto di affidare ad Oriali, a Cabrini, o a Gentile (considerazioni, tra l'altro, che non tengono nel dovuto conto l'abilità davvero superiore degli avversari, segnatamente di quelli che entrano nel «discorso», Sybis intendiamo, e Lato *in primis*, e il giovane Palasz) la squadra, dicevamo, ha giocato spesso buon football, vario e divertente, tale anzi da autorizzare ulteriori, legittime ambizioni quando meno preoccupazioni ci saranno in giro, e più sereno insomma dovesse essere l'ambiente.

Dice che oltre ad Oriali non è, ad esempio, per niente piaciuto Antognoni. Verissimo. Ma non saremo tra quelli che concatenano le cause ed affibbiano al primo la colpa della mediocre prestazione del secondo. Antognoni, molto più semplicemente, non ha reso quel che sa perché ha trovato una giornata «storta», come spesso, anche ai più bravi, succede, forse più di altri ha accusato il primo vero caldo, certo la vitalità dei polacchi l'ha sorpreso e scosso. Capita. E comunque la sua personalità tecnica è tale, la sua raggiunta maturità e il suo attuale campionato così autentiche garanzie, da non doverglisi certo imbastire un altro processo contro.

S'è pure detto che molti juventini, se non tutti, avrebbero evitato di dar fondo ad ogni energia, d'azzardare, come si dice, a cuor leggero le gambe proprio alla vigilia di un decisivo, verosimilmente tiratissimo match di Coppa con l'Arsenal. Possibilissimo anche questo. Ma se pur con simili umane, e dunque comprensibilissime, preoccupazioni di sette suoi undicesimi, la squadra non sembra davvero averne in modo determinante risentito, a maggior ragione non si dovrebbe lesinar fiducia per quando simili preoccupazioni non avranno più ragion d'essere.

Certo, fiducia non si potrebbe in alcun modo concedere agli undici fantasmi della ripresa. Ma la ripresa, si è detto, riteniamo si debba *in toto* cancellare. In campo, a quel punto, non c'era più una squadra, ma un pasticciaccio costruito sui «numeri» di Bearzot. Anche a lui, talvolta, è lecito darne. Specie se per eccesso di zelo, e, in fondo, d'amore. Purché, ovviamente, non gli succeda spesso di ripetersi.

Bruno Panzera

Gli uomini di Bearzot hanno in verità giocato un secondo tempo disastroso, ma non va però dimenticato il primo, più che dignitoso se è piaciuto a tutti

NELLE FOTO: a sinistra, il momento del cambio Antognoni - Graziani; a destra, la panchina azzurra con Bearzot preoccupatissimo; sotto, una sgroppata di Buriani e un plastico intervento di Cabrini.

Gli eroi della domenica

Lavorare stanca

Lo aveva detto — che lavorare stanca — Cesare Pavese; figuriamoci se non può dirlo Roberto Bettega, con l'autorevolezza che gli deriva dall'essere piemontese anche lui e soprattutto con l'autorevolezza che gli deriva dall'essere in dimestichezza con l'Avvocato e dall'assomigliargli sempre più: ha già i capelli grigi, poi, quando sarà grande, si farà anche crescere le basette. Però onestamente bisogna ammettere che Bettega in realtà non lo ha detto; non lo ha detto perchè l'Avvocato non lo direbbe mai: se lavorano gli altri l'Avvocato non si stanca affatto, anzi — confortato dai suoi medici e dai suoi fisioterapisti — sostiene che il lavoro sviluppa i muscoli e allarga il torace. Lui non può sviluppare il torace perchè se no il doppiopetto gli tira.

Quindi Bettega non lo ha detto. Lo ha dimostrato. E mica solo lui: tutta la Nazionale di calcio. Contro la Polonia gli azzurri hanno giocato 45 minuti, poi erano tutti affranti, tranne due: Gentile, che si divertiva come un matto a prendere a calci il povero Palasz, il quale essendo piccolo, giovane e indifeso come il Nemecek de I ragazzi della via Paal, soffriva tacendo finchè non lo hanno tirato fuori dal campo prima che il soave Gentile lo demolisse completamente, che poi ci voleva qualche settimana a raccoglierne i frammenti; l'altro, che si dava da fare proprio come se lo pagassero, era Rossi: lui ha fatto anche lo straordinario ed era un poco patetico. Le voci che circolano dicono che quella di sabato avrebbe potuto essere la sua ultima partita in azzurro se non addirittura la sua ultima partita in assoluto: il fatto che lui si impegnasse tanto anche mentre i suoi colleghi facevano la pennichella o picchiavano Palasz non faceva tanto pensare ad un nobile impegno, quanto ad un triste congedo.

Veniva in mente una canzone degli anni dello immediato dopoguerra: «Besame mucho como si fuera esta noche la ultima vez»: baciami tanto come se questa notte fosse l'ultima volta. Quello là voleva tutti i baci che in futuro non avrebbe avuto, Rossi dava tutti i calci che in futuro non avrebbe dato. Era doloroso pensarlo, ma non meno doloroso era il pensare che se poi Rossi risultasse estraneo a tutta la faccenda e quindi tornasse a scendere in campo con la nazionale agli Europei, avrebbe il diritto di rivendicare il recupero: alla prossima partita ne giocherà solo mezza, per rimettersi in pari con i compagni di squadra che sabato hanno battuto la fiacca. Tranne Gentile, naturalmente, che non batteva la fiacca, batteva Palasz.

Comunque anche questa è andata: è finita a fischi, ma bene. Gli azzurri hanno chiesto 50 milioni a testa come premio se agli Europei arrivano in finale. Siamo giusti: non è nemmeno tanto. Se pensiamo che nelle partite truccate i calciatori incriminati prendevano 4 o 5 milioni per perdere un solo incontro (e per perdere non ci vuole mica tanta fatica) mi sembra che 50 milioni per vincerne 4 o 5 non sia neanche caro. Sono proprio prezzi da liquidazione. Speriamo davvero che sia una liquidazione.

Kim

Coi due Baresi Pruzzo, Galli e Benetti fatta la lista dei 22

Confermati i diciotto convocati della partita di sabato (con Altobelli) - Il centravanti giallorosso al posto di Paolo Rossi se questi venisse squalificato

MILANO — La nazionale azzurra ha terminato le prove generali prima di tuffarsi nell'avventura europea: cinque incontri (avversari Svezia, Svizzera, Romania, Uruguay e Polonia), quattro vittorie, un pareggio, otto gol fatti cinque subiti. I numeri sono confortanti. La sostanza un po' meno: dagli azzurri, sul piano del gioco e del rendimento, ci si attendeva qualcosa di più, soprattutto nell'ultimo match coi polacchi. Comunque ora occorre trarre le prime conclusioni, analizzare le prospettive in vista degli europei, cercare di «indovinare» i ventidue atleti che Bearzot porterà con sè nel ritiro di Pollone. Il commissario tecnico, in due ore di colloquio vivace ma sempre sereno, esamina con cura tutti i particolari della questione.

«Le cinque partite che la squadra ha disputato — osserva — hanno fornito, complessivamente, indicazioni confortanti. Quello che ancora non capisco è il calo fisico denunciato contro i polacchi, ieri l'altro. Mi spiego: durante l'allenamento con la Biellese, mercoledì scorso, vidi i ragazzi in splendide condizioni atletiche: si trattava di corsa, beninteso, e notai che il tono era notevole. A quel punto non importa la qualità dell'avversario, correre è un fatto soggettivo. Contro la Polonia invece erano tutti paonazzi, boccheggiavano, nel secondo tempo non so neppure se riuscivano a capire le mie indicazioni tanto erano "cotti". Una cosa inattesa e inspiegabile, e non certo giustificabile col caldo. Ma appunto per questo, secondo me si è trattato di un episodio. Dunque non sarei, a questo punto, allarmato pur se rimane quell'allucinante secondo tempo di sabato. E non venitemi a parlare degli juventini che pensavano all'Arsenal. E' un discorso che non sopporto e non mi fa piacere che magari qualche giocatore lo faccia».

L'analisi retrospettiva, complessiva e particolare, può senz'altro concludersi qui. L'aspetto preminente riguarda le prospettive, la lista dei ventidue, dunque i quattro nomi da inserire (cinque se Paolo Rossi verrà rinviato a giudizio e quindi sospeso cautelativamente dalla commissione disciplinare). Bearzot fa intendere chiaramente che i diciotto di adesso non si toccano, a meno di infortuni che rendano necessario avvicendamenti. I nomi discussi, tuttavia, sono parecchi:

Oriali, Zaccarelli, Buriani, perfino Antognoni, fatto uscire anzitempo sabato. La difesa del c.t. è secca: «Zaccarelli è alle prese con una serie di infortuni, quando starà bene fisicamente sarà prezioso. Lo vidi contro il Milan a San Siro e fece grosse cose. E poi non dimentico quello che capitò in Argentina dove il granata alla vigilia fu costretto a soffrire sempre per casi analoghi a quelli attuali ma poi guarito disputò un mondiale ad alto livello. Oriali era appena uscito da un infortunio, non era al massimo e poi può capitare a tutti di non rendere una partita. Niente di allarmante. Buriani ha giocato poco, è presto per dare sentenze, e io ho un giudizio preciso su di lui: e ci conto. Antognoni, per favore, non è un problema. L'ho tolto perchè dovevo far entrare Graziani tenendo in campo anche Rossi e Bettega. Mi interessava quel tipo di gioco e avrei potuto escludere anche Causio. I ragazzi sanno che faccio questo tipo di esperimenti».

L'arringa difensiva è terminata. Rimangono tuttavia i dubbi su un rendimento non ottimale e dunque della necessità di rincalzi. Quale sarà il centrocampo degli europei, chi infoltirà la lista dei candidati? Franco e Giuseppe Baresi (che entreranno nella lista dei ventidue) Bearzot li escluderebbe da un impiego a centrocampo perchè nei loro club ricoprono ruoli diversi «e io utilizzo i giocatori a seconda del tipo di gioco che svolgono normalmente». Recupererà Benetti? Sicuramente. Bearzot dice: «Ha giocato bene, se mantiene le condizioni sarà nella rosa. E' un anziano che ha dato il suo contributo». Baresi primo e secondo entreranno nel clan azzurro, dunque, ma solo per ambientarsi. Benetti, in barba all'anagrafe, sarà ancora nella mischia.

La difesa è stabilita, gli attuali titolari della maglia azzurra rimarranno. In porta, dopo Zoff e Bordon ci andrà Galli, della Fiorentina. E Paolo Conti, non diceva che se avesse giocato nella Roma l'avrebbe convocato? «Ma la condizione — risponde Bearzot — non era solo quella che giocasse, ma che giocasse anche bene». E Paolo Conti, a dire il vero, questo non lo fa. Rimane Paolo Rossi, che se venisse sospeso dovrà essere rimpiazzato. Pruzzo è il candidato: «Ci penserò — osserva il c.t. — l'ho visto, ha fatto un buon campionato».

Dunque la rosa dei ventidue è completa, coi diciotto convocati per la partita di sabato (compreso Altobelli), più i due Baresi, Benetti, Galli ed eventuamente Pruzzo, invece di Rossi. Difficile che dal cilindro Bearzot estragga altre «sorprese» come lo furono Rossi e Cabrini in Argentina. Ma lo sa Bearzot che la nazionale sta «perdendo» nelle quotazioni internazionali? «E io dico che va bene non partire come favoriti». Per un «europeo» che vedrà l'Italia impegnata, in un ultimo collaudo, il primo giugno, in notturna, contro l'Ungheria B. Forse a Novara, forse a Genova.

Roberto Omini

LIEGI — Bernard Hinault all'arrivo.

Pochi resistono in una tremenda Liegi-Bastogne-Liegi

Una nevicata blocca Beppe Saronni Dalla bufera sbuca Bernard Hinault

La corsa flagellata dal maltempo - Dopo un'ora i ritirati erano già sessanta Un inferno - Il campione francese stringe i denti e a novanta chilometri dall'arrivo stacca i pochi rimasti in gara

Nostro servizio

LIEGI — Hinault, solo Bernard Hinault al traguardo di Liegi, con nove minuti e quindici di vantaggio sul secondo, l'olandese Kuiper. E poi un gruppetto di eroi infreddoliti, stanchi, massacrati dalla neve fra i quali l'italiano Silvano Contini. Il resto — e mai parola è risultata più appropriata — di una pattuglia che si è andata assottigliando lungo il percorso è arrivato sgranato, fra due ali di folla che si spellava le mani per salutare la grande impresa — grande per il solo fatto di essere stata compiuta — e per scaldarsi.

La 66ª Liegi-Bastogne-Liegi, la classica che chiude le grandi corse ciclistiche di primavera, si è svolta in un clima incredibile, flagellata da un vento gelido, da bufere di neve, da sciabolate di acqua che prendevano d'infilata uomini e mezzi. In questo inferno, molti, moltissimi non ce l'hanno fatta. Sono più di sessanta quelli che, aggrediti dagli elementi che hanno sconvolto le Ardenne trasformando la campagna che si era da poco abituata ai primi tepori della primavera in un paesaggio tipicamente invernale, hanno deciso dopo alcune decine di chilometri di abbandonare.

Fra di loro molti gregari, gli uomini cioè che hanno il compito di faticare per i capitani, di portare le borracce, di bloccare uno scatto rabbioso o di andare in fuga, ma anche molti uomini di spicco, gli eroi, tanto per intenderci, delle ultime grandi imprese della stagione: Pierino Gavazzi, vincitore della Milano-Sanremo, il belga Pollentier, considerato alla vigilia fra i favoriti (correva sulle sue strade), Beppe Saronni, il trionfatore della Freccia Vallone.

Tutti, di fronte all'offensiva del maltempo, hanno alzato le mani in segno di resa. Per quasi un'ora, dopo essere partiti da Liegi alle dieci con un po' di ritardo sulla tabella per una protesta inscenata dalla comunità dei «fourons» che reclamano il primato della lingua francese su quella fiamminga, il gruppo compatto di 174 concorrenti (tanti i partenti) hanno pigiato sui pedali con la speranza di uscire dalla bufera di neve che un cielo livido rovesciava sulla corsa. Invano. Il tempo man mano che la carovana si allontanava da Liegi per puntare su Bastogne peggiorava. I corridori avevano le facce sbiancate dal freddo, le mani e i polpacci arrossati dal gelo.

Chi aveva partecipato qualche giorno prima alla Freccia Vallone dove aveva sofferto il caldo di una anticipata estate — sono gli scherzi delle regioni del Nord-Europa — si era trovato di colpo precipitato nell'inverno. I direttori sportivi che seguivano i loro uomini dalle «ammiraglie» si consultavano attraverso i finestrini domandandosi se in quell'inferno era possibile andare avanti. Non era possibile. Almeno non lo era dopo un'ora di corsa tremenda per sessanta di loro, fra cui Van Impe, Knudsen, Gavazzi.

Era il primo, grosso cedimento della Liegi-Bastogne-Liegi. Poi è stata la volta di molti altri. Sui lati della strada dove la neve aveva gettato un manto bianco sulla campagna, si fermavano infatti come naufraghi sballottati dalla tempesta le biciclette, gli uomini, le macchine del seguito. Pollentier fra di loro e anche Beppe Saronni, il giovane, grande campione della Freccia Vallone che gli sportivi belgi avevano freneticamente applaudito nella sua entusiasmante rincorsa del danese Nilson, e che anche per quest'ultima classica della stagione volevano vedere alla prova nel confronto con il rivale ed amico, Bernard Hinault.

Tutti gli occhi, infatti, erano puntati sui due campioni e sul loro duello. Ce l'avrebbe fatta l'italiano a ripetere l'impresa di alcuni giorni prima in cui era riuscito a staccare di prepotenza il numero uno del ciclismo francese? Bernard non aveva nascosto le sue intenzioni. Nella Liegi-Bastogne-Liegi voleva dimostrare di essere ancora il più forte, almeno a due passi da casa. Il minuto e mezzo patito dal rivale nella Freccia Vallone gli bruciava ancora. Hinault, dunque, favorito d'obbligo? Sì, Saronni permettendo però. Il ragazzo di Buscate partecipando, sulle ali della grande vittoria di Spa, alla corsa non aveva nascosto che correva «per vincere». «Non sono mai stato così in forma», aveva infatti detto. «Mi sento bene. Le gambe rispondono. Il morale è alle stelle». Che più?

I giornali, che su questa rivalità giocavano, avevano fatto il resto. Hinault o Saronni, allora? Ma ancora prima che dal campione francese il nostro corridore è battuto dal freddo e dalla neve. Il suo ritiro e quello degli altri sgranati lungo il tremendo percorso hanno tolto interesse al confronto. Ma non alla gara. Hinault, con la forza della disperazione, continuava con i pochi superstiti a pigiare sui pedali. Hinault che a novanta chilometri dall'arrivo scattava facendo il vuoto. Hinault che, riparandosi le mani con un paio di guanti ed utilizzando addirittura ad un certo punto un passamontagna, giungeva al traguardo solo: stremato, imbalsamato dal gelo, ubriaco di vento, ma solo. L'eroe indiscusso di questa tremenda 66ª Liegi-Bastogne-Liegi, è lui.

Hans Reutermann

ORDINE D'ARRIVO

1. BERNARD HINAULT (Fr) che compie i 244 km in 7h01'42"; 2. Hennie Kuiper (Ol) a 9'24"; 3. Ronny Claes (Bel) s.t.; 4. Fons Dewolf (Bel) a 10'34"; 5. Pierre Bazzo (Fr) s.t.; 6. Ludo Peeters (Bel) s.t.; 7. Herman Van Springel (Bel) a 12'05"; 8. Guido Van Calster (Bel) a 12'35"; 9. Johan Van De Velde (Bel) s.t.; 10. Eddy Schepers (Bel) a 12'35"; 11. Dedeo-Lannalle (Fr) s.t.; 12. Contini (It) s.t.; 13. Lubberding (Ol) a 16'07"; 14. Van Vliet (PB) s.t.; 15. Simon (Fr) s.t.; 16. Jonkers (Bel) a 17'39"; 17. Oosterbosch (Ol) a 18'35"; 18. Wellens (Bel) a 22'06"; 19. Pirard (PB) s.t.; 20. Toso (Fr) a 24'04"; 21. Wilmann (Ner) a 27'.

Settimana decisiva per il calcio-truffa

Settimana decisiva per le inchieste sul calcio-truffa. Oggi, o al massimo domani, l'indagine giudiziaria dei sostituti procuratori Monsurrò e Roselli si conclude con 39 richieste di rinvio a giudizio. Inoltre, mercoledì, il dottor De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, deferirà alla Commissione disciplinare un primo folto gruppo (cui ne seguiranno altri due a breve distanza) di presidenti, dirigenti e calciatori. I colpevoli, quindi, non avranno vie di scampo. Sia la magistratura ordinaria che quella sportiva sono infatti decise a «fare pulizia». Il lungo elenco già stilato dai due magistrati romani, tra l'altro, sembra destinato ad infoltirsi. Nei primi giorni della prossima settimana, a quanto sarebbe trapelato, Monsurrò dovrebbe iniziare ad indagare a fondo sulle partite «stralciate»: Bologna - Juventus e Bologna-Napoli che a detta di Trinca e Cruciani (i due firmatari dell'esposto) sarebbero state addomesticate dai presidenti stessi. Oggi, poi, Manin Carabba (collaboratore di De Biase) ha in programma un nuovo interrogatorio del giocatore del Palermo Magherini e successivamente di Borgo della Pistoiese.

Juventus-Arsenal mercoledì a Torino

La Juventus mercoledì affronterà al Comunale di Torino gli inglesi dell'Arsenal, nella partita di ritorno delle semifinali di Coppa delle Coppe. L'incontro di andata terminò sul risultato di parità, uno a uno, per cui ai bianconeri per passare il turno e qualificarsi per la finalissima del torneo sarebbe sufficiente anche un pareggio a reti inviolate. Se i novanta minuti terminassero sull'1-1 si dovrebbe far ricorso ai supplementari ed infine ai calci di rigore. In caso di pareggio con due o più reti per parte sarebbero gli inglesi a passare il turno.

Per la partita di dopodomani la squadra bianconera parte favorita anche se gli inglesi, soprattutto in trasferta, hanno mostrato di sapersi meglio destreggiare che sul proprio campo, dove non possedendo grosse doti offensivistiche, e soprattutto mancando di fantasia, non riescono a concretizzare il gran movimento. Nella Juventus mancheranno Tardelli (squalificato) e Brio (infortunato). La partita comincerà alle 20,30 e sarà trasmessa in diretta dalla televisione.

«B»: vince il Como Incidenti a Monza

Il Como è tornato solo al comando della classifica di serie B. I lariani, imponendosi per una rete a zero sull'Atalanta, hanno approfittato del pareggio (una rete per parte) che la Pistoiese ha ottenuto sul campo del Monza, un'altra candidata alla promozione. Ancora da segnalare, nello stadio brianzolo, episodi di intolleranza e di violenza come già accadde la scorsa domenica dopo l'incontro Monza-Como: ieri l'arbitro Lattanzi è stato colpito alla testa da un sasso.

Per quanto riguarda le altre partite due sole vittorie: del Pisa (sul Parma) che si toglie da posizioni scomode di fondo classifica, e del discontinuo Verona (sulla Samb) che rilancia i gialloblu nelle posizioni di alta classifica, a un solo punto dal Monza che occupa la terza posizione. Tutti gli altri incontri sono terminati sul risultato di parità, lasciando sostanzialmente immutate le posizioni in classifica, col Matera e il Parma sempre più inguaiati nel fondo classifica, e con il Bari e il Brescia sempre in agguato per tentare un aggancio all'ultima poltrona buona per la serie A.